

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

342° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

INDICE**Commissioni permanenti**

2 ^a - Giustizia	Pag.	3
----------------------------------	------	---

Organismi bicamerali

Mafia (*)

Terrorismo in Italia	Pag.	7
----------------------------	------	---

Sottocommissioni permanenti

7 ^a - Istruzione - Pareri	Pag.	20
--	------	----

CEE - Comitato pareri	»	20
-----------------------------	---	----

(*) Il riassunto dei lavori della Commissione Antimafia verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 342° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 6 luglio 1989.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

110^a Seduta*Presidenza del Presidente*
COVI*Interviene il ministro di grazia e giustizia Vassalli.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE REFERENTE**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (1760-B) (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)
(Esame)

Il presidente Covi, in sostituzione del relatore designato, senatore Casoli, riferisce sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge di conversione del decreto-legge in titolo. Il comma 1 dell'articolo 1 è stato modificato, come pure il comma 2 ed il comma 2-bis, già introdotto a suo tempo dal Senato.

La prima delle modificazioni apportate al comma 1 consiste nella sostituzione del richiamo al limite temporale della data di entrata in vigore del codice di procedura penale per la trattazione degli affari penali che rientrano nell'ambito territoriale delle sezioni stesse. Tale richiamo è stato sostituito dalla previsione per cui le sezioni distaccate verranno a trattare *sic et simpliciter* gli affari penali che a norma del codice di procedura penale - indipendentemente quindi dal considerare la vigenza dell'attuale e del nuovo codice di rito - rientrano nel loro territorio.

Il presidente Covi illustra poi la portata della norma aggiunta al termine del comma 1, per cui - qualora l'organico della sezione lavoro presso la pretura circondariale non sia interamente coperto, e in ogni caso quando ricorrano imprescindibili e prevalenti esigenze di servizio - con decreto del presidente della corte d'appello, sentito il consiglio giudiziario, il pretore designato per la trattazione degli affari civili presso la sezione distaccata può essere incaricato anche della trattazione delle controversie di lavoro. Chiarisce in proposito che la norma viene incontro ai non infondati timori manifestati da numerosi magistrati addetti alla trattazione delle controversie di lavoro.

Con riferimento al comma 2, integralmente sostituito dalla Camera, riferisce sul nuovo testo, in forza del quale la violazione dei criteri di cui al comma 1, nonché indicati nella tabella di composizione degli uffici, è rilevata, anche d'ufficio, non oltre la prima udienza nel rito civile, ovvero, nel processo penale, subito dopo compiute per la prima volta le formalità di apertura del dibattimento, insieme alle questioni preliminari. Rileva inoltre come l'altro ramo del Parlamento abbia soppresso il richiamo al carattere non impugnabile dell'ordinanza del pretore, modifica, questa, che tuttavia ha portata esclusivamente formale, così come quella introdotta al comma 2-bis, in tema di validità degli atti compiuti e dei provvedimenti adottati fra il 1° e il 16 maggio 1989. Conclude auspicando l'approvazione del testo della Camera, al fine di compromettere l'entrata in vigore della legge di conversione, che rimane sostanzialmente la stessa già approvata dal Senato.

Al fine di illustrare la genesi politica delle modifiche introdotte dalla Camera interviene il ministro Vassalli, che riferisce sul travagliato iter del provvedimento, il quale ha conosciuto nelle scorse settimane un contrastato dibattito, tanto in Commissione, quanto nell'Assemblea della Camera. Dichiarò di concordare pienamente con il giudizio del presidente Covi, secondo cui il testo non è stato modificato in modo rilevante e rammenta come presso l'altro ramo del Parlamento, sia il Governo, che il relatore, nonché il presidente della Commissione giustizia fossero d'accordo nell'evitare ogni richiamo ad una ipotetica competenza territoriale delle sezioni distaccate, già implicitamente esclusa dalla legge n. 30 del 1989, istitutiva delle preture circondariali. Tale legge ha, com'è noto, soppresso i mandamenti e li ha trasformati in articolazioni organizzative dell'unico ufficio di pretura che ha competenza territoriale sull'intero circondario. Modificare tale impostazione in sede di conversione del decreto-legge di interpretazione autentica della legge n. 30 significherebbe stravolgere la ragione più intima della menzionata legge.

Definisce comunque il testo attualmente all'esame il più elevato livello possibile di compromesso fra le posizioni appalesatesi presso l'altro ramo del Parlamento, e ne auspica l'approvazione senza ulteriori emendamenti, giacché si metterebbe altrimenti in grave rischio la regolare entrata a regime delle preture circondariali.

Il senatore Acone reputa il testo del Senato preferibile rispetto a quello licenziato dalla Camera dei deputati; tuttavia, a proposito del problema della competenza delle sezioni distaccate, ritiene essere l'articolo 550 del nuovo codice di procedura penale, relativo agli organi giudiziari nel procedimento davanti al pretore, estremamente chiaro. A suo avviso, non si porranno dunque problemi in ordine alla interpretazione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto.

Con riferimento all'attribuzione del compito di giudicare delle controversie di lavoro ritiene accettabile il testo all'esame e condivide l'impostazione di chi ritiene, in relazione al comma 2, non impugnabile l'ordinanza del pretore, neppure ai sensi dell'articolo 111, comma 2, della Costituzione. Condivisa altresì la nuova formulazione del comma 2-bis, preannuncia la disponibilità del gruppo socialista al varo del provvedimento nel suo complesso.

Il senatore Gallo richiama la previsione di cui all'articolo 7 della legge-delega per il nuovo codice penale di rito, per cui entro tre anni

dall'entrata in vigore del nuovo codice il Governo può emanare - con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria - disposizioni integrative e correttive, norma sulla cui importanza, a tutti evidente, non intende soffermarsi, e dichiara di reputare accettabile la configurazione data alle disposizioni relative alle controversie individuali di lavoro, come pure il richiamo, introdotto presso la Camera, alle formalità di apertura del dibattito (comma 2). Deplora invece la cancellazione - al medesimo comma - delle parole «il pretore provvede seduta stante con ordinanza non impugnabile». Tale locuzione era infatti tecnicamente più valida e linguisticamente più elegante rispetto al testo della Camera che prevede invece che «il pretore decide immediatamente con ordinanza», quasi a voler suggerire la possibilità di impugnare autonomamente tale provvedimento. Concorda con il Ministro circa le riflessioni sulla competenza e aderisce alla nuova formulazione del comma 2-bis.

Il senatore Battello ricorda come il Gruppo comunista avesse suggerito di percorrere una strada concettuale che avrebbe evitato l'affannoso dibattito svoltosi presso la Camera. Si era infatti suggerito di non reiterare la formulazione del legislatore del 1923, bensì di seguire il criterio, più volte ribadito anche dalla Cassazione, per cui l'assegnazione di affari nell'ambito di una pretura non investe le problematiche del giudice naturale. Si sarebbero potute evitare ambiguità interpretative, proprio in sede di interpretazione della legge, se si fosse radicato il discorso seguendo un'impostazione, leggermente diversa, che privilegiasse il momento dell'assegnazione degli affari ai diversi magistrati addetti alla pretura, intesa sempre come ufficio unitario.

Conclude manifestando la disponibilità della sua parte politica a recepire le modifiche in discussione, ferme restando le perplessità di fondo sul provvedimento nel suo complesso, provvedimento che deve essere inteso come un passo preliminare sulla strada della revisione complessiva della geografia giudiziaria.

Prende poi la parola il senatore Filetti, che dichiara di accogliere l'invito del Governo ad accettare il testo della Camera, che non comporta radicali modifiche alle linee di fondo del provvedimento. Mostra invece perplessità sugli effetti del comma 2-bis in ordine alle controversie di lavoro: dal combinato disposto infatti di tale comma con il primo potrebbe insorgere il sospetto che per i procedimenti di lavoro pendenti possa esserci una devoluzione esclusiva ai magistrati del lavoro presso la sede circondariale. Reputa opportuno chiarire che tali cause dovranno restare radicate presso il magistrato che aveva già assegnato il procedimento.

La senatrice Salvato incentra il suo intervento sulle controversie di lavoro e sulle potenziali distonie che l'applicazione della legge n. 30 potrebbe determinare con rilevanti ritardi nei processi. Teme altresì comportamenti non uniformi di applicazione della legge ed invita il Ministro a informare entro un congruo termine, che potrebbe essere di sei mesi, la Commissione sui tempi di trattazione dei processi in materia di lavoro.

Il presidente Covi replica agli intervenuti argomentando il suo invito all'approvazione del testo, quale modificato dalla Camera, con il rilievo preminente che non sono state apportate radicali modifiche al testo già varato dal Senato. Concorda con la riflessione del senatore Filetti ed auspica che il Ministero assuma al più presto gli opportuni provvedimenti.

Il ministro Vassalli, espresso apprezzamento per i contributi politici ed interpretativi, assicura l'emanazione di una circolare per i capi degli uffici giudiziari affinché varino criteri uniformi in sede di applicazione. Con riferimento all'invito della senatrice Salvato, assume l'impegno di riferire dettagliatamente sui tempi di celebrazione dei processi in materia di lavoro.

La Commissione dà infine mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea, richiedendo l'autorizzazione a svolgere relazione orale.

La seduta termina alle ore 11,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

24^a Seduta

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 15,10.

In apertura di seduta il Presidente dà conto di alcuni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

In relazione alla richiesta della Commissione di acquisire gli atti del procedimento relativo alle logge massoniche coperte di Bologna, il Presidente informa che il giudice istruttore Traima ha ritenuto di doversi avvalere, per una parte del materiale istruttorio, della possibilità di mantenerlo segreto, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 172 del 17 maggio 1988, assicurando peraltro che quando le ragioni di natura istruttoria saranno venute meno provvederà a trasmettere tutti gli atti richiesti.

Il Presidente comunica poi che è pervenuta, con alcune correzioni formali apportate dall'audito, la trascrizione stenografica dell'audizione del generale Musumeci svoltasi il 23 maggio scorso.

**AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LAGORIO SULLE VICENDE CONNESSE ALL'INCIDENTE
AEREO DI USTICA**

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Lelio Lagorio, Ministro della difesa all'epoca dell'incidente aereo di Ustica.

L'onorevole Lagorio, nel prendere la parola su invito del Presidente, si scusa per non essere potuto intervenire alla seduta della Commissione del 29 giugno scorso a causa di un sopravvenuto impegno - la convocazione a Parigi di un vertice dei partiti socialisti dell'Europa occidentale - di cui peraltro aveva informato la segreteria della Commissione per il tramite della segreteria della Commissione difesa della Camera.

Dichiara poi che nel momento in cui gli fu comunicata la notizia del disastro aereo - la sera stessa del 27 giugno 1980 - egli temette che causa dell'incidente potesse essere stata la collisione tra il DC9 dell'Itavia e un velivolo militare, sulla base di quella che all'epoca era la diffusa psicosi - che dette origine anche a dibattiti parlamentari sul problema - di un costante pericolo di collisioni di tal genere. Chiese pertanto immediatamente agli

Stati Maggiori delle Forze Armate di fornirgli circostanziati rapporti e, nei giorni successivi, di rimettere agli organi chiamati a condurre le indagini - l'autorità giudiziaria e la commissione ministeriale Luzzatti - tutti gli elementi in possesso del Ministero della difesa, emanando altresì una direttiva volta a mettere a disposizione di tali organi i laboratori specializzati di Borgo Piave e di Pratica di Mare. Nei primi giorni di luglio rispose in Commissione al Senato alle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate sulla base degli elementi emergenti dai rapporti nel frattempo trasmessigli dagli Stati Maggiori. In tale occasione, in una anticamera del Senato, ebbe modo di incontrare il ministro Formica che gli prospettò l'opportunità di tenere in considerazione, come causa dell'incidente, anche l'ipotesi di un missile.

È questa una circostanza - continua l'onorevole Lagorio - che ricorda perfettamente e che ha sempre riferito in varie sedi: si dichiara quindi spiacente del fatto che sulla stampa sia apparso un passaggio di un documento redatto dal Presidente Gualtieri in cui imprecisamente si afferma che egli avrebbe dichiarato di non ricordare il citato episodio. Nell'incontro al quale fa riferimento, il ministro Formica gli disse che, al momento, non vi erano oggettivi riscontri a sostegno dell'ipotesi del missile e che si trattava soltanto una voce.

Restando colpito dall'enormità delle implicazioni di tale ipotesi, la interpretò come una di quelle *folgorazioni fantastiche* per le quali il ministro Formica è noto. Tuttavia ritenne doveroso compiere approfonditi accertamenti sulla presenza nella zona dell'incidente di aerei o navi militari italiani o di paesi stranieri, nonché sulle responsabilità che potessero ipotizzarsi a carico delle Forze Armate o di altri soggetti. Venne così realizzata una ricognizione puntigliosa e completa che comportò una generale mobilitazione della Difesa la quale - sottolinea l'onorevole Lagorio - «fu rovesciata come un guanto».

Va osservato che il Ministero, già a pochi giorni di distanza dall'incidente, non disponeva più delle registrazioni radar, che vennero consegnate, dietro suo ordine, prontamente eseguito, all'autorità giudiziaria e che comunque la Difesa non aveva analizzate. Nel successivo biennio, sollecitato dal controllo ispettivo del Parlamento peraltro indirizzato soprattutto alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dei trasporti, il Ministero della difesa continuò a svolgere indagini il cui esito veniva messo a disposizione dei rappresentanti del Governo per le risposte dovute in sede parlamentare: su tutte le possibili ricostruzioni eziologiche dell'incidente furono nuovamente interrogati gli Stati Maggiori e gli uffici del Ministero e le informazioni ottenute furono sempre puntuali e prive di zone d'ombra.

Per quanto attiene al reperimento in mare, in prossimità del luogo ove avvenne il disastro, dei resti di un aereo sconosciuto, circostanza verificatasi qualche giorno dopo l'incidente di Ustica, lo Stato Maggiore della difesa accertò che l'incrociatore Andrea Doria aveva raccolto alcuni reperti che, risultati ad un primo esame aver subito una lunga permanenza in mare, furono trasmessi, per decisione del Ministro, all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Lagorio afferma poi che nel dicembre 1980, rinvigoritasi l'ipotesi del missile in seguito alle dichiarazioni del Presidente della società Itavia, egli ordinò una nuova indagine agli Stati Maggiori delle Forze Armate e agli uffici del Ministero: un esauriente riassunto dell'ampio e dettagliato

rapporto conseguente a tale indagine - le cui risultanze coincidono con quelle recentemente rese note dal ministro Zanone - fu trasmesso al Parlamento per il tramite del Presidente del Consiglio.

Deve altresì sottolineare che non venne mai opposto alcun segreto militare all'autorità giudiziaria, avendo egli emanato la direttiva di trasmettere ogni informazione o documento in possesso del Ministero. Al sequestro ordinato dal procuratore della Repubblica di Palermo delle registrazioni radar di Marsala, peraltro, il comandante della legione dei Carabinieri di Palermo oppose la necessità di una previa autorizzazione del Ministro della difesa. Tali documenti furono comunque consegnati, circa quindici giorni dopo l'incidente, alla Procura della Repubblica di Roma dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica prima che egli precisasse che il segreto non riguardava le registrazioni ma solo il funzionamento del sistema radar in quanto collegato a quello della Nato.

Rispetto all'intera vicenda, una volta escluse le responsabilità delle Forze Armate, la linea seguita dal Ministero della difesa fu quella della massima collaborazione e disponibilità nei confronti della magistratura, non essendovi alcun appiglio oggettivo e nessun elemento di sospetto che giustificasse una formale inchiesta del Ministero sul comportamento delle Forze Armate.

L'onorevole Lagorio dichiara che se, al momento in cui assunse la carica di Ministro della difesa e successivamente egli non era animato da alcuna diffidenza nei confronti dei vertici militari - atteggiamento non ricambiato nei suoi confronti all'inizio del suo mandato - d'altra parte egli nutriva all'epoca, avendo presente il loro non edificante comportamento nella storia repubblicana, una motivata prevenzione nei confronti dei servizi di sicurezza. Benchè si trattasse di apparati riformati ed i cui responsabili erano stati nominati da Governi di solidarietà nazionale, a suo giudizio essi erano deboli, mal organizzati, tecnologicamente assai arretrati, privi di autorità e di credibilità negli affari internazionali. Si attenne pertanto ad un rapporto di tipo gerarchico e formale, dovendo scontrarsi con vischiose resistenze nel suo tentativo di migliorare l'efficienza dei servizi e di eliminare pratiche nepotistiche e carrieristiche alquanto diffuse. Non vi è dubbio che successivamente all'epurazione conseguente allo scandalo della P2 la situazione migliorò, ma è altresì fuori discussione che la carente funzionalità degli apparati che si poteva riscontrare nel 1980 lo consigliò di non allertare il SISMI in occasione dell'incidente di Ustica. Va considerato anche che le direttive di indirizzo politico ai servizi sono di competenza del Presidente del Consiglio, mentre il Ministro della difesa sovrintende alla organizzazione delle strutture, e che, essendo in corso l'inchiesta della magistratura questa avrebbe potuto, se lo avesse ritenuto opportuno, utilizzare nel modo migliore tali apparati, tenuto conto che una loro azione indipendente, ispirata a livello politico, poteva destare sospetti ed eventualmente causare inquinamenti.

Osservato che solo la competente autorità giudiziaria può dire l'ultima parola sulle cause delittuose - bomba o missile - dell'incidente di Ustica, l'onorevole Lagorio riconosce che la vicenda solleva altri problemi, tra cui principale è quello di accertare la correttezza del comportamento di organi pubblici, di cui si è fatta carico la Commissione. Peraltro non è opportuno che quanti, come egli stesso, hanno conoscenza solo di alcuni segmenti dei fatti si avventurino in mere congetture, nè queste possono essere loro richieste.

Il Presidente si dichiara dispiaciuto che un'affermazione, contenuta in un suo documento di lavoro a carattere interno, successivamente corretta insieme ad altri passaggi, sia inopinatamente comparsa sulla stampa. Invita poi l'onorevole Lagorio a precisare la data del suo primo intervento in Parlamento in relazione al disastro di Ustica.

L'onorevole Lagorio afferma che egli ebbe modo di riferire sull'incidente nella seduta della Commissione difesa del Senato del 10 luglio 1980, a conclusione di un dibattito sugli indirizzi della politica militare. Egli intervenne successivamente in Commissione Difesa della Camera rispondendo ad interrogazioni ed interpellanze sul ritrovamento del Mig libico in Sila e, nel dicembre 1980, trasmise al Parlamento, tramite il Presidente del Consiglio, un esauriente dossier su Ustica. Rispondendo ad un successivo quesito del Presidente, dichiara che non vi furono discussioni collegiali a livello governativo sulla vicenda, anche se tutti gli organi che dovevano essere informati ricevettero una completa documentazione. Solo in una riunione del CIIS del dicembre 1980 venne incidentalmente affrontata la questione.

Il Presidente domanda quali fossero le basi del negativo giudizio espresso dall'onorevole Lagorio sui servizi, tenuto presente che i vertici di tali apparati vennero travolti dallo scandalo della P2 solo a distanza di circa un anno dal disastro di Ustica.

L'onorevole Lagorio precisa che egli ha espresso un giudizio di inidoneità dei servizi basato sull'oggettiva constatazione della loro pressochè assoluta incapacità operativa, situazione alla quale sin dall'inizio si sforzò di porre riparo. È opportuno chiarire poi che tale giudizio si riferisce al SISMI, che si guardò bene dall'attivare, mentre i tre SIOS d'Arma operarono su impulso dei rispettivi Stati Maggiori, fornendo informazioni che vennero trasmesse alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dei trasporti. Ribadisce poi che, sebbene il ministro Formica gli avesse riferito l'ipotesi del missile come una semplice voce priva di oggettivi riscontri, la Difesa fu sottoposta più volte ad un esame capillare, che sempre condusse a risposte univoche, da ultimo confermate anche dal ministro Zanone.

In risposta poi ad un quesito del Presidente concernente la vigilanza alla quale furono sottoposte le registrazioni radar e la circostanza se dagli originali fossero state estratte copie, l'onorevole Lagorio afferma che l'ordine da lui impartito fu quello di comportarsi con il massimo del rigore e della trasparenza: l'iniziativa dei carabinieri di Ciampino che, secondo quanto affermato dal Presidente, isolarono la torre contenente i sistemi di rilevazioni e registrazioni radar - appare corretto. In merito al viaggio che il generale Rana, presidente del RAI, avrebbe compiuto negli Stati Uniti con lo scopo di far analizzare un tracciato da un istituto specializzato, l'onorevole Lagorio dichiara di esserne venuto a conoscenza solo in seguito alla lettura del resoconto della precedente seduta della Commissione.

Ribadisce poi, rispondendo ad un ulteriore quesito del Presidente, che egli non nominò una Commissione d'inchiesta ministeriale poichè questa non appariva giustificata alla luce dell'esito delle ripetute ed approfondite indagini compiute che - ripete - «rovesciarono come un guanto» l'amministrazione militare. Precisa inoltre che l'autorità giudiziaria, nonostante avesse a disposizione i centri specializzati della Difesa, preferì servirsi di istituti esteri e osserva che il suo Ministero non aveva alcun diritto di analizzare le registrazioni.

Il Presidente chiede una conferma e una interpretazione di quanto dichiarato dall'onorevole Lagorio il 31 luglio 1980 alla Commissione difesa della Camera - che cioè la penetrazione del Mig libico nel territorio nazionale non fu avvistata dal sistema radar che pure era attivo - alla luce della notizia, recentemente emersa, che nell'ora in cui, secondo la versione ufficiale, tale aereo sarebbe precipitato era in corso nella zona un'articolata esercitazione Nato comportante lo stato di massima allerta del sistema radar.

L'onorevole Lagorio afferma di non essere in possesso di ulteriori informazioni rispetto a quelle riferite alla Commissione difesa della Camera, occasione in cui svolse un'ampia relazione essendo la debolezza del fianco meridionale un tema allora al centro dell'attenzione.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse trova insufficiente e strano che, di fronte ad una tragedia come la caduta di un aereo di linea con 81 morti, il caso non sia mai stato sollevato in sede di Consiglio dei Ministri e che il Ministro della difesa si sia limitato a disporre accertamenti per verificare le eventuali manchevolezze o responsabilità dell'Aeronautica italiana, senza, ad esempio, effettuare indagini ai più alti livelli presso i responsabili degli apparati dei paesi alleati e vicini.

L'onorevole Lagorio replica affermando che l'indagine non si arrestò alle Forze Armate italiane, ma si cercarono informazioni anche presso gli Stati vicini in ordine alla possibilità che in quella data fossero in corso attività o esercitazioni militari: la risposta di tutte le nazioni interpellate fu negativa.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, riferendosi al giudizio espresso dall'onorevole Lagorio circa l'inaffidabilità, l'inefficienza e la scarsa autorevolezza in campo internazionale dei servizi di sicurezza italiani, rileva che ciò non di meno gli stessi servizi si mostrarono in grado di compiere un'opera di depistaggio, come la diffusione della notizia della presenza sull'aereo di Marco Affatigato; domanda inoltre all'onorevole Lagorio se la sua asserita fiducia nella lealtà delle Forze Armate in quel periodo giungesse fino al punto di ritenere che tutto quanto riferitogli rispondesse a verità, pur essendo venuto subito a conoscenza dall'onorevole Formica della fondatezza dell'ipotesi del missile. Chiede inoltre all'onorevole Lagorio di esprimere le sue valutazioni e le sue conoscenze in ordine all'affermazione a suo tempo resa dall'onorevole Amato circa il fatto che la verità su Ustica è racchiusa in qualche cassetto e in ordine alle affermazioni di un ex Ministro del Governo libico, ora rifugiatosi negli Stati Uniti, secondo le quali all'indomani dell'incidente di Ustica all'interno di quello stesso Governo si parlò di un caccia libico che sarebbe stato inseguito da aerei di altra nazionalità. Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse chiede infine se all'onorevole Lagorio risulti se chi aveva allora la responsabilità dei servizi li avesse attivati per ottenere informazioni sul disastro di Ustica.

L'onorevole Lagorio ribadisce di credere che le Forze Armate si siano comportate, anche in quella occasione con lealtà e, rilevato che nei suoi cassette non c'è purtroppo alcuna verità sull'incidente di Ustica, fa presente di essere venuto a conoscenza della affermazione dell'ex Ministro libico soltanto dalla stampa; afferma poi che, a sua conoscenza, nessuno attivò i servizi di informazione sul caso di Ustica: soltanto più tardi, quando non era già più Ministro della difesa, gli fu riferito che i servizi italiani si misero in

contatto con i servizi dei paesi alleati per ottenere informazioni; a questo proposito rileva che si sarebbe comunque trattato di attività ordinarie per il cui espletamento i servizi non devono attendere l'attivazione delle autorità politiche, ma possono agire autonomamente.

Il deputato Bellocchio chiede quindi all'onorevole Lagorio quando si sia reso conto della inefficienza del SISMI.

L'onorevole Lagorio afferma di aver scoperto tale incresciosa realtà già a pochi giorni di distanza dal suo insediamento al Ministero della difesa, quando, avendo chiesto informazioni circa una notizia di agenzia che riferiva di uno sbarco sulle coste albanesi con un successivo conflitto a fuoco con le forze armate di quel paese, il capo del servizio gli rispose di non essere in grado di fornirgli alcun elemento non avendo ancora letto i giornali.

Il deputato Bellocchio chiede se, a seguito di tale episodio, avesse prospettato al Presidente del Consiglio la necessità di sostituire un responsabile tanto incapace.

L'onorevole Lagorio osserva che non si trattava di un caso personale investendo l'inefficienza l'intera organizzazione: lo sforzo doveva quindi indirizzarsi verso il superamento di così gravi carenze, come in effetti, in seguito, si riuscì almeno in parte ad ottenere.

Il deputato Bellocchio trova sconcertante, al limite dell'omissione di atti di ufficio, il modo di agire dell'allora Ministro della difesa che, - dichiara oggi - non ritenne di attivare i servizi, non informò il Consiglio dei Ministri, nè chiese al Presidente del Consiglio di intervenire per sostituire un incapace. Domanda quindi se fra le informazioni allora ricevute, l'onorevole Lagorio sentì mai parlare di una esercitazione militare simulata svoltasi il 27 giugno 1980.

L'onorevole Lagorio risponde affermativamente precisando che si trattava di una esercitazione aeronavale svoltasi a sud della Sardegna, alcune ore prima del sinistro.

Il deputato Bellocchio chiede quali giustificazioni abbia dato il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica del vuoto di alcuni minuti nella registrazione radar di Marsala.

L'onorevole Lagorio ricorda che la spiegazione che gli fu fornita era che si dovette cambiare il nastro.

A questo proposito il Presidente fa presente che risultano in realtà agli atti due differenti versioni: l'una che si riferisce ad esercitazioni già da tempo programmate nel centro radar di Marsala, l'altra che spiega l'accaduto richiamandosi ad una esercitazione, decisa in quel momento per istruire alcuni giovani militari all'uso delle apparecchiature.

L'onorevole Lagorio afferma di non essere in grado di dare una risposta al riguardo.

Il deputato Bellocchio prosegue nella serie delle sue domande, chiedendo come mai non fosse stato immediatamente utilizzato uno degli aerei Breguet Atlantic del 30° stormo di Elmas per la ricerca del DC9 scomparso.

L'onorevole Lagorio fa presente che il Ministro della difesa non può, nè deve stabilire quali reparti o strumenti utilizzare in quanto le scelte operative competono alle strutture e agli apparati posti alle sue dipendenze e che agiscono sulla base di disposizioni generali diramate dal Ministro in ordine al grado dello sforzo da compiere.

Il senatore Macis precisa che al momento dell'incidente di Ustica un aereo Breguet Atlantic si trovava già in volo ed era logico attendersi che le autorità competenti gli impartissero l'ordine di avvicinarsi immediatamente al luogo in cui era scomparso il DC9 per effettuare le prime ricerche, anche perchè nessuno in quel momento poteva escludere vi fossero dei sopravvissuti.

L'onorevole Lagorio afferma che, a nove anni di distanza, non è in grado di ricordare tale circostanza che peraltro può essere facilmente chiarita ricorrendo alla documentazione dell'epoca.

Il senatore Bosco rileva che in un articolo apparso il 29 giugno scorso sul quotidiano «la Repubblica» si afferma che sarebbero immediatamente decollati alcuni aerei Atlantic.

Il Presidente rileva che la questione potrà essere in seguito approfondita.

Il deputato Bellocchio chiede ancora se il Ministro della difesa fosse all'epoca venuto a conoscenza di un telex urgentissimo inviato dal generale Santovito al direttore dei servizi di informazione francesi, Demaranches, e perchè non si chiesero alla NATO e agli altri paesi dell'alleanza le trascrizioni delle rilevazioni radar.

L'onorevole Lagorio fa presente di essere venuto a conoscenza del telex del generale Santovito soltanto successivamente e dalla stampa: non può pertanto conoscere il suo contenuto. Quanto alla seconda domanda, afferma che le autorità militari ritennero di non acquisire ulteriori elementi presso gli altri paesi alleati, ritenendo sufficienti le informazioni già ottenute.

Il deputato Bellocchio chiede se l'omessa richiesta di ulteriori informazioni dipendesse da una valutazione politica o dalla esistenza di clausole che impediscono all'Italia di accedere a certe informazioni.

L'onorevole Lagorio esclude l'esistenza di clausole di questa natura.

Prende quindi la parola il deputato De Julio per chiedere, in primo luogo, quale fosse la fonte del rapporto che il Ministro della difesa trasmise al Parlamento nel dicembre 1980 tramite il Presidente del Consiglio e se tale rapporto risulta agli atti del Ministero della difesa. Chiede inoltre se fu tenuta copia delle registrazioni radar consegnate all'autorità giudiziaria dopo 15 giorni e se in questo lasso di tempo fossero state elaborate valutazioni dei tracciati da parte dei tecnici dell'Aeronautica.

L'onorevole Lagorio afferma, in ordine alla prima domanda, che il rapporto, sicuramente rintracciabile negli archivi del Ministero della difesa, fu stilato dal 3° reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica ed osserva che nessuna analisi venne effettuata dei nastri radar prima della loro consegna all'autorità giudiziaria per la preoccupazione che ciò potesse apparire come una manipolazione.

Il deputato De Julio chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti furono adottati per recuperare l'efficienza dei servizi di informazione e se tale obiettivo fu conseguito.

L'onorevole Lagorio rileva che il recupero di efficienza fu molto parziale, almeno nel primo anno, ed osserva che i primi provvedimenti da lui adottati furono quelli di allontanare coloro che erano in servizio da troppo tempo e quanti erano stati assunti soltanto in virtù di vincoli di parentela. Ricorda in particolare di aver suggerito ai responsabili dei servizi di concentrare i propri sforzi nell'area del Mediterraneo, evitando di disperdere energie e risorse in

aree molto lontane e coperte a volte per motivi del tutto risibili; raccomandò anche di abbandonare ogni remora ad allacciare rapporti di collaborazione con organismi della società civile, come le università, nella convinzione che in un paese democratico i cittadini partecipano volentieri all'attività di informazione e di *intelligence* se non avvertono lo Stato ed i suoi apparati come cosa a loro estranea.

Il deputato De Julio chiede se fosse stata chiesta una copia delle registrazioni radar della portaerei Saratoga e se i responsabili avessero riferito al Ministro della difesa che il 18 luglio 1980 nella stessa zona in cui fu ritrovato il Mig libico si svolsero esercitazioni aeree aeree.

L'onorevole Lagorio ribadisce che niente altro fu chiesto ai paesi alleati oltre a quanto ha già riferito e, relativamente alla seconda domanda, afferma che non venne informato, in vista del dibattito parlamentare svoltosi alla Commissione difesa della Camera dei deputati sulla vicenda del Mig libico, dell'esercitazione alleata del 18 luglio 1980.

Il Presidente ricorda a tale proposito che il 31 luglio 1980 il Ministro della difesa ebbe modo di affermare in Parlamento che la presenza del Mig libico non venne rilevata dal sistema difensivo che era peraltro all'erta ed efficiente.

L'onorevole Lagorio osserva che i sistemi radaristici presenti sulle navi italiane che incrociano normalmente nello Ionio erano in funzione, ma è da osservare che i centri radar collocati nelle coste meridionali consentivano in realtà la presenza di molti coni d'ombra.

Il deputato De Julio conclude le proprie domande chiedendo se il Ministro della difesa fosse a conoscenza che lo spazio aereo in cui precipitò il DC9 dell'Itavia era teatro abituale di esercitazioni militari di paesi stranieri.

L'onorevole Lagorio rileva che si tratta di acque internazionali che tutti possono utilizzare per esercitazioni di carattere militare e ricorda che pochi giorni prima dell'incidente si erano svolte esercitazioni da parte di unità francesi.

Il deputato Teodori rileva che l'atteggiamento dell'onorevole Lagorio è quello di dire il meno possibile, attenendosi a risposte molto formali e che non temano smentite: non si tratta a suo giudizio di reticenza, ma della consapevolezza della gravità eccezionale dell'episodio e della delicatezza dei momenti iniziali della vicenda, momenti in cui l'onorevole Lagorio rivestiva una responsabilità ministeriale cruciale, come quella della difesa. Rilevato poi che l'onorevole Lagorio ha tenuto a sottolineare di non aver egli personalmente allertato i servizi di informazione, chiede se, con le note ed i rapporti informativi che pure doveva periodicamente ricevere, il Ministro della difesa fosse venuto a conoscenza di iniziative intraprese dal SISMI o dai SIOS, atteso che i servizi hanno prodotto materiale ora disponibile presso la Presidenza del Consiglio.

L'onorevole Lagorio risponde negativamente per quanto riguarda il SISMI, mentre fa presente che i capi delle Forze Armate lo hanno tenuto costantemente informato delle indagini condotte dai SIOS. Osserva anche che soltanto una parte dei documenti prodotti dal SISMI si traduce in note informative destinate alla Presidenza del Consiglio e in particolare al Sottosegretario delegato ai servizi: se dunque documenti SISMI che non attengano ad attività organizzative si trovano presso la Presidenza del Consiglio, si tratta di un fatto del tutto fisiologico ed ordinario.

Il deputato Teodori ritiene comunque che si configuri l'ipotesi di un

comportamento, da parte del SISMI, di infedeltà e chiede all'onorevole Lagorio che tipo di rapporti abbia intrattenuto, in qualità di Ministro della difesa, con il generale Santovito, allora direttore del SISMI.

L'onorevole Lagorio rileva che il generale Santovito gli faceva rare visite e che mai in quelle occasioni il responsabile del SISMI gli parlò del caso Ustica.

Il deputato Teodori chiede all'onorevole Lagorio di aiutare la Commissione a comprendere se il comportamento dei responsabili delle Forze Armate tendesse ad avvicinarsi o ad allontanarsi dalla verità.

L'onorevole Lagorio esprime il convincimento che, per quanto riguarda la vicenda di Ustica, le Forze Armate non siano venute meno al loro dovere di fedeltà.

Premesso che il suo interesse è conoscere le valutazioni dell'onorevole Lagorio rapportate ai tempi in cui si svolsero i fatti, il senatore Coco chiede quali furono le risultanze che emersero dalle approfondite indagini di cui furono incaricati gli Stati Maggiori della Difesa e delle tre Armi e se di esse si discusse nel Consiglio dei Ministri. Il senatore Coco ritiene poi opportuno precisare che le affermazioni comparse indebitamente sulla stampa, concernenti l'onorevole Lagorio, provenivano da un appunto personale, e di carattere riservato, del Presidente.

L'onorevole Lagorio, chiarito che egli incaricò degli accertamenti lo Stato Maggiore della Difesa che a sua volta interpellò gli Stati Maggiori di Arma, afferma che tali indagini accertarono che non vi erano velivoli militari italiani in volo, nè navi militari italiane in navigazione in prossimità della zona dell'incidente e che non era in atto alcuna esercitazione militare-balistica nel poligono di Salto di Quirra. Venne altresì appurato che tutti i meccanismi che dovevano essere in funzione lo erano - a parte il buco nella registrazione di Marsala - e che tutti gli elementi di conoscenza erano stati tempestivamente posti a disposizione dall'autorità giudiziaria. Le suddette risposte vennero fornite, con il ripetersi degli accertamenti sollecitati via via dagli ulteriori quesiti che emergevano se fosse in atto una esercitazione militare a sud della Sardegna, se si fosse svolta una esercitazione della flotta francese nel Tirreno meridionale - in modo sempre più particolareggiato, ma furono sempre confermate nella sostanza. Il Consiglio dei Ministri, almeno durante le riunioni a cui prese parte, non discusse mai della vicenda di Ustica, la quale venne incidentalmente trattata solo in una riunione del CIIS del dicembre 1980.

Pur dando atto della serietà delle critiche espresse dall'onorevole Lagorio sulla efficienza dei servizi, il deputato Biondi manifesta stupore per il fatto che l'allora Ministro della difesa, dinanzi ad un avvenimento di gravità eccezionale come quello del disastro di Ustica, non abbia comunque provveduto ad allertare i servizi competenti anche al fine di verificarne in concreto la funzionalità operativa.

L'onorevole Lagorio afferma di aver già dato conto delle ragioni per cui non allertò il SISMI, alle quali può aggiungersi la considerazione che, nell'ipotesi dell'attentato, la competenza ad intervenire sarebbe stata del SISDE.

Dopo che il Presidente ha comunicato che il gruppo di lavoro di Ustica, riunitosi ieri, ha convenuto sull'opportunità di svolgere le audizioni dei responsabili dei SIOS e del Capo di Stato Maggiore della Difesa in carica all'epoca dell'incidente, l'onorevole Lagorio, rispondendo ad un quesito del

deputato Angelini, ribadisce che immediatamente dopo l'incidente tutte le strutture delle Forze Armate vennero mobilitate per acquisire ogni informazione utile e nel giro di pochi giorni gli fornirono gli elementi per riferire in Senato il 10 luglio 1980. Nel dicembre dello stesso anno, quando l'ipotesi del missile acquistò maggiore spessore in seguito alle dichiarazioni del Presidente della società Itavia e alle prime risultanze della inchiesta della commissione Luzzatti, la Difesa svolse un'indagine ancor più approfondita, i cui risultati furono trasmessi al Parlamento.

Il deputato Angelini chiede se tra i documenti acquisiti dalla Difesa vi fossero anche quelli relativi ai centri di ascolto dei SIOS e della Nato e se l'onorevole Lagorio non avesse giudicato strana la motivazione - l'esistenza di ragioni di igiene - della rimozione ed inumazione del cadavere del pilota del Mig libico ad un solo giorno di distanza dal ritrovamento dell'aereo.

L'onorevole Lagorio dichiara nuovamente che i risultati dell'indagine compiuta dalla Difesa furono tempestivamente riferiti. Per quanto attiene alla vicenda del pilota del Mig 23, rileva che la perizia necroscopica fu comunque compiuta e che gli accertamenti, anche giudiziari, furono condotti con l'ausilio dell'Esercito e dei Carabinieri, informandone la commissione mista italo-libica.

Il deputato Pacetti osserva che l'affermazione dell'onorevole Lagorio secondo la quale egli non ritenne di utilizzare il SISMI anche perchè l'autorità giudiziaria avrebbe meglio potuto servirsi di tale apparato contrasta con il dettato della legge n. 801 del 1978 - che non consente alla magistratura di avvalersi dei servizi - mentre prevede la dipendenza funzionale del SISMI dal Ministro della difesa, con la conseguenza che i rapporti informativi di maggiore rilievo devono essergli comunicati. La supposta scarsa attendibilità dei servizi, d'altra parte, non vale a dissipare il dubbio che un'indagine sulle eventuali responsabilità degli apparati militari affidata ai soli Stati Maggiori potesse condurre a risposte assolutamente affidabili. A tale proposito richiamarsi ad una generica fiducia nella lealtà delle Forze Armate appare insufficiente ed è pertanto opportuno che l'onorevole Lagorio chiarisca le ragioni per cui si dichiara convinto che la versione fornita dai militari è quella giusta.

Osservato che un Ministro della difesa deve avere nei confronti degli apparati che da lui dipendono un atteggiamento di fiducia non acritica, che cioè può venir meno di fronte a determinati episodi - come quello dell'ammiraglio Casardi che, coinvolto nello scandalo dei petroli e successivamente epurato in seguito allo scandalo della P2, venne deferito alla corte marziale con accuse comportanti il massimo delle pene previste - l'onorevole Lagorio dichiara che nessun episodio si verificò, nè si è verificato fino ad oggi, che potesse fargli ritenere che i vertici delle Forze Armate fossero venuti meno al dovere di fedeltà allo Stato. Precisa poi che le informazioni richieste agli Stati esteri furono inoltrate dalla Difesa e non dal SISMI che, all'epoca, per l'estrema debolezza organizzativa e funzionale sarebbe comunque apparso poco credibile agli occhi degli interlocutori.

L'onorevole Lagorio risponde poi negativamente alla domanda del deputato Pacetti se, persistendo l'incertezza tra le varie ipotesi esplicative dell'incidente, egli avesse ritenuto opportuno utilizzare i servizi successivamente al rinnovo operato in seguito allo scandalo della P2.

Il senatore Macis, ricordato come il ministro Formica abbia affermato nell'audizione davanti alla Commissione che l'ipotesi del missile non

rappresentava una fantasiosa congettura ma un'ipotesi concreta - suffragata dalle informazioni fornite dal generale Rana e dai primi accertamenti della commissione Luzzatti - che sostanzialmente divenne una certezza con la presentazione della seconda prerelazione da parte di tale commissione, chiede se l'onorevole Lagorio, quando ne venne informato o subito dopo, ritenne di dover a sua volta informare il Presidente del Consiglio.

Dopo che il Presidente ha precisato che la seconda relazione preliminare della commissione Luzzatti si limitò ad accertare l'esplosione come causa dell'incidente, di modo che il missile poteva considerarsi solo come l'ipotesi prevalente, il senatore Macis osserva che comunque il ministro Formica ha espresso esplicitamente la convinzione, all'epoca già maturata, che tale ipotesi fosse l'unica accettabile.

L'onorevole Lagorio, ribadito che nel luglio 1980 il ministro Formica gli riferì una semplice voce, priva di riscontri, dichiara che nel dicembre dello stesso anno il Presidente del Consiglio ne venne informato, circostanza confermata dallo stesso Formica.

L'onorevole Lagorio, in risposta ad una domanda del Presidente, afferma di poter confermare anche oggi quanto sostenuto il 31 luglio 1980 in Parlamento e cioè che il ministro Formica gli prospettò l'ipotesi del missile senza riferimenti più precisi e fa presente, rispondendo ad un quesito postogli dal senatore Macis, di non aver investito del problema dell'inefficienza dei servizi il Comitato parlamentare competente, in quel periodo spesso convocato su fatti specifici di terrorismo, allora purtroppo frequenti e gravi: ricorda comunque che in quella sede mai nascose la fragilità dei servizi. Sempre a seguito di una domanda del senatore Macis, l'onorevole Lagorio ribadisce di non essere stato informato della esistenza di una esercitazione militare alleata sul fronte meridionale nel giorno in cui cadde il Mig libico.

Il senatore Macis, ricostruita la vicenda cronologica del Mig libico dal momento del suo ritrovamento al giorno in cui si autorizzò la restituzione della salma del pilota al governo libico, chiede se tale restituzione fu disposta successivamente all'acquisizione dei risultati della perizia necroscopica.

L'onorevole Lagorio rileva che la questione non era di competenza del Ministero della difesa, ma di quello degli affari esteri e risponde poi ad un quesito del Presidente rilevando che si potrebbe giudicare abnorme e paradossale la rapidità con cui si riconsegnarono i resti dell'aereo ed il corpo del pilota al Governo libico soltanto partendo dal presupposto che si fosse in presenza di un intrigo; allora però si pensava che il Mig fosse caduto o perchè il pilota intendeva disertare o a causa di un malore.

Interviene successivamente il deputato Zamberletti il quale rileva che la fiducia riposta dall'onorevole Lagorio nel comportamento in quella occasione delle Forze Armate e nelle risposte ottenute dalla Marina e dall'Aeronautica italiana e dalle autorità americane trova conforto anche nella impossibilità che le centinaia di persone che compongono l'intera catena di comando e di controllo del sistema di difesa e l'intero equipaggio di una portaerei possano tacere o mentire tutti assieme. Chiede poi all'onorevole Lagorio se avesse disposto verifiche in ordine alle iniziative sperimentali di carattere industriale che potevano svolgersi in quel periodo nella base di Salto di Quirra e richiama successivamente l'attenzione sulla vicenda del Mig libico. A tale riguardo, ricorda che nel luglio del 1980 i rapporti tra Italia e Libia vivevano un momento di particolare tensione, essendo tra l'altro in fase

conclusiva il negoziato tra Italia e Malta per l'accordo di garanzia militare italiana dell'isola, negoziato che sarebbe stato siglato il 2 agosto 1980. In questo contesto, suscita stupore la fretta con cui si dispose la restituzione dei resti dell'aereo e del cadavere del pilota, tenendo anche conto dei risultati della perizia necroscopica e della difficoltà che un aereo estraneo potesse attraversare le maglie della difesa aerea il 18 luglio 1980, quando in quella zona stava svolgendosi una complessa esercitazione alleata.

L'onorevole Lagorio osserva che la storia attribuisce all'Italia compiti e doveri speciali nei confronti della Libia e gli impone di impegnarsi per lo sviluppo ed il consolidamento di quel paese, non inquietandosi eccessivamente delle periodiche intemperanze dei governanti libici: senza mostrare alcuna arrendevolezza, l'Italia non deve però manifestare nei confronti della Libia una preconcetta ostilità. Era pertanto interesse dell'Italia non accentuare la tensione che si era prodotta poco tempo prima a seguito dell'incidente della secca di Medina in cui una nave italiana impegnata in ricerche petrolifere era stata ripetutamente infastidita da unità libiche. Precisa poi che da verifiche effettuate risultò che non erano state effettuate esercitazioni nel poligono di Salto di Quirra.

Il senatore Granelli prospetta al Presidente l'opportunità di acquisire la documentazione esistente presso il Ministero della difesa a proposito dell'incidente del Mig libico e di individuare elementi concreti di informazione in ordine ai risultati dell'azione intrapresa dall'allora ministro Lagorio per recuperare l'efficienza dei servizi di informazione e sicurezza.

Il Presidente assicura il senatore Granelli quanto alla prima richiesta e fa presente, relativamente alla seconda questione da lui posta, l'opportunità di informare puntualmente il Comitato parlamentare sui servizi di quanto la Commissione acquisisce tramite le audizioni e l'attività di indagine perchè il Comitato compia gli approfondimenti di sua competenza.

Il senatore Granelli si rivolge quindi all'onorevole Lagorio per chiedere se il ministro Formica, nel prospettargli l'ipotesi del missile, gli avesse riferito qualcosa intorno alle fonti ed alla natura di tali voci e se avesse parlato con il Presidente del Consiglio di tale ipotesi.

L'onorevole Lagorio risponde negativamente ad entrambe le domande, osservando che soltanto nel dicembre 1980 emersero i primi riscontri obiettivi dell'ipotesi del missile, di cui portò a conoscenza nell'estate di quell'anno soltanto le Forze Armate. Risponde poi ad una successiva domanda del senatore Granelli affermando che nemmeno nel dicembre 1980 coinvolse i servizi, pur potendo immaginare che gli Stati Maggiori estesero allora le loro indagini in ogni direzione, in esecuzione del mandato loro affidato. Sempre su richiesta del senatore Granelli, l'onorevole Lagorio conclude rilevando di non aver avuto più occasione di parlare con il ministro Formica della vicenda dopo il luglio 1980. Tiene infine a precisare, in relazione alla questione del Mig 23, che il velivolo era disarmato, il che confermava la tesi libica che si trattasse di una esercitazione: anche questo elemento indusse a chiudere celermente la questione con il Governo libico.

Il Presidente ringrazia l'onorevole Lagorio per il contributo fornito ai lavori della Commissione, dichiarandosi certo che egli non mancherà di fornire, anche in futuro, se se ne presenterà l'occasione, la sua collaborazione.

Dichiara quindi conclusa l'audizione.

SUL CALENDARIO DEI LAVORI

A seguito di accordi informali intercorsi con alcuni componenti dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il Presidente propone che la Commissione proceda nell'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo focalizzando l'attenzione sui movimenti di detenuti all'interno del settore carcerario verificatisi durante il sequestro: a tal fine dovrebbero svolgersi le audizioni del dottor Sisti, del dottor Vinci, del dottor Giangregò, del dottor Paolicelli e del dottor Criscuolo, il quale dovrà anche chiarire la contraddizione tra le affermazioni già rese alla Commissione sulla posizione di Corrado Iacolare al momento delle visite nel carcere di Ascoli Piceno e quanto ammesso allo stesso riguardo nella sua testimonianza davanti al Tribunale di Napoli.

Rispetto alla richiesta del senatore Macis di ascoltare anche i politici coinvolti nel caso Cirillo, il Presidente propone, senza peraltro escludere l'accoglimento di tale richiesta, di attendere l'esito degli interrogatori degli onorevoli Scotti, Patriarca e Piccoli disposti dal Presidente della 5ª sezione del tribunale di Napoli.

Il Presidente informa poi che è prevista per la prossima settimana una riunione del gruppo di lavoro su Gelli che dovrà predisporre un capitolato di domande nel caso in cui la Commissione decida di procedere all'audizione di Licio Gelli e di Umberto Ortolani.

Il senatore Macis, dichiaratosi d'accordo sulle audizioni proposte dal Presidente in relazione ai movimenti di detenuti durante il sequestro Cirillo - alle quali peraltro è opportuno aggiungere anche quella del direttore del carcere di Ascoli Piceno - fa presente l'opportunità di ascoltare il dirigente degli uffici giudiziari marchigiani al fine di chiarire le ragioni del ritardo del procedimento nei confronti di alcuni agenti di custodia che, a distanza di circa otto anni dai fatti, è ancora in fase istruttoria. Sottolinea poi l'urgenza di chiudere questa parte dell'indagine sul caso Cirillo e la necessità, corrispondente all'interesse di tutte le parti politiche, di non dare all'esterno l'impressione che la Commissione adotti criteri ingiustificatamente diversi, iniziando l'indagine su Ustica con l'audizione dei politici e limitando quella sul caso Cirillo ad audizioni di responsabili di livello amministrativo. In particolare il senatore Macis rileva l'esigenza di chiarire, in modo utile a tutte le parti in causa, le dichiarazioni rese dall'ingegner Savarese sul ruolo che il ministro Gava avrebbe svolto nel sequestro Cirillo.

La Commissione approva all'unanimità le audizioni proposte dal Presidente in relazione ai movimenti nel settore carcerario verificatisi durante il sequestro Cirillo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 12 luglio alle ore 16,30 con all'ordine del giorno l'audizione del professor Luzzatti, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta sull'incidente di Ustica.

La seduta termina alle ore 18,20.

SOTTOCOMMISSIONI

ISTRUZIONE (7^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bompiani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830): *parere favorevole.*

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Comitato pareri

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Zecchino, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830): *parere favorevole.*